

Il sogno di Marianna

di **Laura
Napoletano**

Marianna Cespa ci ha messo meno di vent'anni per realizzare il suo sogno di andare in Giappone. Il tempo di laurearsi e di accedere a un dottorato offerto dalla Hokkaido University. E dopo aver insegnato all'Università per gli studi economici di Takasaki, Marianna ha puntato sulla sua nuova scommessa professionale: la Ritsumeikan University di Kyoto.

«All'età di 8 anni mi trasferii in Iran con tutta la famiglia per motivi di lavoro di mio padre – ricorda Marianna –, e lì iniziò tutto. In quinta elemen-

tare eravamo solo in cinque in classe, e nell'ora di geografia avevamo cominciato a studiare i Paesi asiatici. La maestra decise di farci fare una ricerca sul Giappone. Volevo capire tutti quei segni incomprensibili che vedevo nei miei cartoni animati preferiti. Per questo volevo imparare il giapponese. Sono arrivata in Giappone la prima volta nel 2004 per un corso estivo di un mese. Ero ospite di una famiglia. Una cosa che mi aveva dapprima affascinata, e poi nel tempo delusa, era quella di camminare in mezzo a migliaia di



persone e non sentire ridere né vedere volti sorridenti che ricambiavano il tuo sguardo. Era comunque scattato in me qualcosa di molto forte, e avevo voglia di trattenermi di più in quel posto. Così sono tornata per periodi più lunghi di studio, tramite l'università. Alla fine, ho deciso di fare sia il master sia il

dottorato in linguistica, e sono rimasta all'università per cinque anni. Dopo questo periodo, ho ricevuto l'offerta di un'università, e sono rimasta».

Iscritta nel 2010 al corso biennale (master) presso la Hokkaido University a Sapporo, Marianna Cespa all'epoca si ritrovò a essere l'unica italiana in ateneo, e in una città che contava in tutto circa 20 connazionali. «Col passare degli anni, la comunità è cresciuta, e si è formato un bel gruppo. Pranzavamo insieme in facoltà una volta alla settimana. Poi ci vedevamo il venerdì sera per cenare tutti insieme a casa di uno di noi, anche con amici giapponesi che studiavano l'italiano». Oggi Marianna si sente assolutamente

italiana e difende la sua identità anche a livello di stato civile. Sposatasi con un giapponese, Koichi Hosaka (*insieme nella foto*), non ha preso il cognome del marito. «Sono nata con un cognome italiano, e non ho intenzione di cambiarlo. È una questione di legame con le proprie radici. Ho una bimba piccola e, quando siamo sole, io parlo con lei solo in italiano. Deve sapere che sua madre è fiera di essere italiana, e che anche lei lo deve essere. Torno una volta all'anno in Italia. Quando sono a casa, sto quasi sempre nella mia città, Ortona (Chieti), ed esco spesso per fare una semplice passeggiata. Mi piace incontrare gli amici di una volta, fermarmi a parlarci. In Giappone io cu-

cino anche italiano, ma arrivano molti pacchi dall'Italia con prodotti abruzzesi. Ormai mio marito attende trepidante il Natale per il panettone e il torrone. Sono cresciuta in una famiglia che rispettava le tradizioni e intendendo continuare anch'io così. Il menu della vigilia di Natale o di Pasqua (che in Giappone non si festeggia) è come quello che preparava mia nonna». Da tempo Marianna fa parte sia dell'associazione italo-giapponese che di quella abruzzese in Giappone, di cui è vicepresidente. «La nostra associazione – conclude – rappresenta un prezioso interlocutore per gli abruzzesi e per tutti i cittadini giapponesi interessati a scoprire l'Italia e lo stesso Abruzzo».